

Testimonianze di dolore e solidarietà in una città stretta attorno alle vittime della tragedia

«Ricordo il vento della morte»

I feriti delle zone terremotate negli ospedali romani - Un giovane di 23 anni rimasto incastrato per ore dentro la sua macchina - «La mia casa è venuta giù di colpo» - Al CTO un bambino di quattro anni, di Nusco: una mano gli era rimasta schiacciata fra i calcinacci

«Appena affacciato alla finestra, dopo che avevo sentito il primo scuotimento, ho sentito il vento della morte. Quel vento proprio del terremoto. Mi sono ritrovato in mezzo alla strada. Sono stato letteralmente dalla finestra. Per fortuna che sono caduto in piedi: me li sono rotti tutti e due, ma sono vivo...». «Il vento della morte». Lo ricordano ancora con le lacrime agli occhi. Sanno che tutti i loro amici, molti parenti, la loro casa, il lavoro, le loro cose, sono laggiù dove quel vento ha spazzato via tutto, ha cancellato con un soffio migliaia di vite.

Luigi Majefi ha 23 anni. È un giovane ingegnere di Mirabella Eclano, in provincia di Avellino. Da martedì mattina è rinchiuso nel reparto ortopedico del Fatebenefratelli-Villa S. Pietro, sulla via Cassia. Ha subito lo schiacciamento del muscolo sciatto. Stava in macchina al momento del terremoto: una palazzina di tre piani gli è crollata sopra, e lui è rimasto intrappolato dentro per 4 ore. Ecco il suo racconto. «Stavo in macchina con una mia amica. Si chiama Teresa. Avevo appena parcheggiato nella piazza principale del mio paese, sul lato sinistro. Erano le 19.30 e ci stavamo già salutando perché dovevamo andare a Napoli. Lì, lunedì scorso, avrei dovuto sostenere gli esami di stato per l'iscrizione all'alba professionale degli ingegneri. Ho avuto la sensazione precisa di quanto stava succedendo quando ho visto il monumento al centro della piazza sprofondare come fosse stato di cartone.

«La mia amica ha avuto

la prontezza di spirito di uscire immediatamente dalla macchina. Io no. Ho fatto in tempo e m'è crollata l'intera facciata della palazzina che avevo al mio fianco sulla macchina. Non lo so come ho fatto a salvarmi. So solo che non ho visto più niente e che non mi sentivo più le gambe. Mi sono accorto, tutto dopo, che avevo intorno alla macchina molta gente che riusciva a sentire la mia voce e che stava scavando per tirarmi fuori. Per tirare tutti i calcinacci ci sono volute quasi quattro ore. È stato terribile...».

Senza mai aver visto il terremoto, ha letteralmente sbalzato fuori di casa, nel momento in cui s'era affacciato al balcone. «È stato un miracolo. Ha detto perché, pur abitando al primo piano, sono caduto da almeno sei metri d'altezza. Il miracolo è stato che sono sceso con i piedi e non di testa, se no...».

Lasciamo l'ospedale sulla

Maria Galizia, di 47. Abitava a Sarno, un altro paese della zona del terremoto. La loro casa è caduta di colpo, ma solo quando già precipitosamente, loro con i quattro figli, erano riusciti a scendere le scale e a salvarsi. Solo che, proprio mentre scendevano, moglie e marito, sono caduti: lui si è rotto le braccia, lei le gambe. Dice Maria Galizia: «Abbiamo passato tutta la notte di domenica e tutta quella di lunedì all'aperto. Faceva freddo laggiù, un freddo insopportabile. Per due giorni interi non c'è stato nessuno. Non capivo più niente del dolore, ululato, pianto e nessuno poteva farmi niente. Solo martedì mattina si è presentato un signore, un vecchio conosciuto che abita in un paese lì vicino. Ci ha detto che nostro figlio — che abita qui a Roma — aveva telefonato dicendo che sarebbe arrivato proprio quella mattina. Le prime cure, il gesso e le fasciature, ce le hanno fatte qui, in questo ospedale, dopo tre giorni...».

C'è chi sceglie di venire a Roma e c'è chi, invece, è costretto a farlo. È il caso del piccolo Marco Forte — quattro anni — di Nusco, un altro paese duramente provato dal terremoto. Con una delle prime ambulanze partite da laggiù è arrivato al CTO della Garbatella. Dopo essere rimasto incastrato sotto le macerie della sua casa, insieme con la madre, lo hanno estratto e portato in una stanza completamente schiacciata. Nella stanza dove è ricoverato, data anche l'ora tarda, non è stato possibile per gli operatori sanitari di intervenire. Nel chiarire il significato di un impegno

«I lavoratori sono abituati ai disastri... e sanno rispondere»

«La solidarietà non è una cosa nata e scoperta oggi, c'è sempre stata tra i lavoratori. Quella che è mancata è, piuttosto, la capacità di intervento dello Stato che dimostra, anche in questo momento drammatico per le popolazioni del Sud e per il paese, un'inefficienza gravissima, una tragica lontananza, dai problemi reali della gente...». È un dirigente sindacale degli ospedali che parla, durante l'assemblea dei quadri e dei delegati svoltasi l'altro ieri per iniziativa della Federazione romana - Cgil, Cisl, Uil - L'assemblea, alla quale hanno partecipato circa trecento attivisti sindacali, ha dato il via al dibattito che, anche nella capitale, coinvolgerà migliaia di lavoratori allorché alla proposta di rinnovamento e rafforzamento della strategia del sindacato unitario.

L'appuntamento dell'assemblea è stato mantenuto nonostante il dramma del terremoto perché anche questo dramma va discusso, e gli interventi dei delegati sono stati di sintesi, nel chiarire il significato di un impegno

«complessivo» del sindacato che, chiamato in passato con varie formule: la strategia delle riforme, la linea dell'Eur — mostra, forse oggi, chiaramente le sue dimensioni.

Il dramma del terremoto è piombato in una situazione di crisi economica e sociale che, per effetto, hanno sottolineato, se ce n'era bisogno, le responsabilità di una classe dirigente che per anni ha «giocato» con il mezzogiorno una carta partita. Sono quelle forze che oggi, con scandali e corruzioni, alimentano il discredito delle istituzioni.

In questa situazione anche il compito del sindacato diventa più arduo. La sua strategia, che è difficile, complessa, per la gravissima situazione oggi aspetti di maggiore urgenza e concretezza. Non serve un dettato cui affidarsi con tranquillità, ma una serie di obiettivi da conquistare con il lavoro, la lotta dura di tutti i giorni. È stato detto: non togliamoci energie alla necessaria opera di soccorso e di ricostruzione, ma non è certo ai lavoratori che si possono imputare ritardi, durante l'assemblea, la relazione del segretario della Federazione unitaria, Mancini, gli interventi che sono seguiti hanno avuto come primo obiettivo quello di rafforzare e coordinare l'iniziativa dei soccorsi.

Il grande slancio di solidarietà in atto anche da parte dei lavoratori romani è stato gli occhi di tutti. E il pensiero corre spontaneo a quanti,

nei mesi scorsi, hanno gridato allo scandalo e hanno strumentalizzato le critiche e le preoccupazioni emerse dal primo dibattito tra i lavoratori sulla possibilità del «fondo di solidarietà» per il mezzogiorno.

Il fatto è che le contraddizioni sono reali ed è, piuttosto, in momenti gravi, come questo, che si impongono a tutti nella loro evidenza. Il fatto è che la solidarietà dei lavoratori è stata la prima ad arrivare. Il fatto è che i lavoratori sono abituati ai disastri: cosa avviene dentro migliaia di famiglie a seguito dell'ondata dei licenziamenti. Noi siamo pronti anche a pagare di tasca nostra per il mezzogiorno ma, dall'altra parte, come si mantengono gli impegni? Dove sono andati a finire i miliardi di finanziamenti pubblici? Che ne è stato della decisione di sciogliere la Cassa per il mezzogiorno?

Non si possono dunque e sorvegliare le contraddizioni, come non basta dire e questo non deve essere un nuovo Belice». In questo momento, come afferma Borgomeo, segretario della Federazione provinciale, c'è bisogno di una forte solidarietà nazionale, di un sindacato unito. E' quanto mai vero. E' l'unità non è un abito da indossare solo quando fa freddo. I lavoratori — ricorda un delegato — l'unità la sentono sulla loro pelle, giorno per giorno. Lo stanno dimostrando in queste ore drammatiche.

Lorenzo Battino



Da Massimina 3 case per il Sud. Questa sera saranno già pronte

Lo slancio di solidarietà verso le popolazioni colpite dal sisma è venuto soprattutto dai quartieri popolari e dalle borgate. Un esempio per tutti: la borgata Massimina, sulla via Aurelia, che fa capo alla XVI circoscrizione. Qui il comitato di quartiere grazie al lavoro dei giovani ha raccolto quintali di vestiti e di cibo; è riuscito anche ad organizzare un autotreno ed un camion carichi di case. Proprio così: tre case belle pronte per altrettante famiglie di almeno sei persone. Sono prefabbricati perfetti, i cosiddetti «monobloccati termici».

In pratica, un unico attacco elettrico basta per riscaldare e per illuminare la casa. E' un piccolo granello nel mare delle necessità della gente costretta all'esilio. Ma è importante anche questo. Gli automezzi di Romanina Massimina partono stamattina all'alba. Le due ditte che hanno fornito i prefabbricati, la «Redac» e la «Edile San Marino», di

proprietà dei fratelli Barbieri, hanno spedito anche due ingegneri che coordineranno il montaggio. Questo vorrà dire che il montaggio andrà avanti speditamente, che quegli alloggi potranno essere pronti, abitabili nel giro di un giorno o due.

Gli automezzi, ieri sera, erano praticamente pronti davanti allo stabile della XVI circoscrizione. Sopra c'erano le case prefabbricate e tutto il resto delle coperte ai materassi, ai viveri, nel camion più grande, ci sono 250 quintali di materiali vari, mentre nell'altro esattamente la metà, 125 quintali.

Lungo la strada, con una telefonata, i volontari riceveranno le istruzioni sulla località da raggiungere.

Del gruppo che in questi giorni sta lavorando quasi senza sosta fanno parte giovani di idee diverse di diverso orientamento. Molti, comunque, appartengono alla Fgci.

Già 500 famiglie pronte ad ospitare i bambini del Sud

Al centro operativo del Comune numerosissime richieste di adozione — La burocrazia rischia di bloccare lo slancio

«Sì, ho chiesto di poter ospitare un bambino, di tenere in casa uno dei tanti piccoli rimasti orfani dopo il terremoto di domenica sera. Però nessuno sa dirmi esattamente cosa devo fare. Penso, da da lunedì che sto chiamando in prefettura per avere informazioni e ho risposto anche oggi. La risposta è stata sempre la stessa: il ministero degli Interni non ci ha dato disposizioni, «non è stato deciso nulla», mi hanno detto, «ci lasci il suo nome e il numero di telefono. Tra qualche giorno, forse, le faremo sapere qualcosa».

Maria Luisa Andruccioli, una signora di 29 anni, sposata con due bambini, sta ancora aspettando che qualcuno si

faccia vivo, che le dica se la sua richiesta è stata accolta oppure no. Come lei, centinaia di famiglie che in questi giorni hanno offerto ospitalità ai terremotati attendono una risposta. «Il bambino non posso adottarlo ma vorrei tenerlo lo stesso qui in casa — spiega la signora Andruccioli — per un po' di tempo, in attesa di una sistemazione definitiva. In famiglia siamo tutti d'accordo: siamo anche disposti ad andarlo a prendere, a Potenza, a Salerno se è necessario. Ma ci devono dire se possiamo farlo o no».

A questo punto che cominciano i guai. Lo slancio e la generosità di quanti offrono aiuti concreti alle po-

polarizzazioni colpite dal terremoto, si scontrano spesso con le difficoltà burocratiche. E' con la lentezza di chi dovrebbe invece coordinare in modo rapido e agevole le iniziative. In questo caso poi, le difficoltà sono ancora di più. C'è la disorganizzazione, è vero, ma c'è anche l'esigenza di rispettare un iter, quello dell'adozione, che per forza di cose non può essere rapidissimo, nel quale debbono essere valutate attentamente le esigenze del piccolo e l'effettiva idoneità dei richiedenti.

Proliamo anche noi a telefonare in prefettura. Chiediamo quanto offerte di aiuto, di ospitalità e anche di adozione di bambini sono arrivate finora. La risposta

è evasiva. Non si riesce a sapere non il numero delle disponibilità, ma neppure cosa si sta facendo per coordinarle. Le telefonate passano da un impiegato all'altro, gli indirizzi e i nominativi si perdono nella confusione. Si sa solo che le offerte di soccorso vengono inviate al centro di Napoli diretto da Zamberletti.

Anche i due telefoni del centro operativo del Comune, incaricato di coordinare l'opera di assistenza e raccolta di aiuti, squallano in continuazione. Finora il Campidoglio ha messo insieme oltre due miliardi di lire, compresa la sottoscrizione. E la disponibilità a continuare l'opera di assistenza prosegue. Con il tempo, si fanno sempre più pressanti le richieste di aiuto. Abbiamo sollecitato la prefettura senza avere nessuna risposta.

Per l'adozione, ma anche per l'affidamento temporaneo si deve muovere il peso dei minori. Spetta alle diverse sedi della procura della Repubblica distribuite sul vasto territorio il compito di ricevere, prendere, una decisione. E non è, certo, facile: in una situazione come questa, accelerare il processo è un compito arduo. «Le richieste devono essere valutate attentamente — dicono al servizio adozioni di Roma — per evitare, per esempio, che bambini presi in un momento di vero slancio, siano poi abbandonati chissà dove. Poi bisogna pensare alla realtà che si ha davanti: il meridione, dove il nucleo familiare è saldamente ancorato a valori antichi. Non tutti i bambini sono soli, magari hanno parenti che li vogliono con sé. Non si può pensare di strapparli e portarli di colpo in città diverse. Per loro sarebbe un trauma, un altro che andrebbe ad aggiungersi alla tragedia che hanno già vissuta. Sarebbe più opportuno che le offerte di ospitalità e di assistenza fossero rivolte non solo ai piccoli, ma anche ai genitori, che sono scampati al disastro, ma che adesso hanno un bisogno disperato di aiuto».

v. p.

Il «circo povero» dà uno spettacolo a favore dei terremotati

Ha tanti guai, ma pensa a chi sta peggio. Il proprietario del circo Arena, dopo aver ottenuto il tendone, da qualche giorno è riuscito a riprendere il lavoro in via Sannio e ha deciso di regalare l'incasso dello spettacolo di lunedì prossimo (alle 16.30) ai terremotati.

Il domatore (il nostro giornale si è già occupato di lui: una settimana fa ha montato le gabbie con i leoni e le tigri a piazza S. Giovanni per protestare contro il ministero dello Spettacolo che non gli concede i finanziamenti) ha invitato a fare da padrino, il giornale della prefettura ad essere presenti nel botteghino il giorno dello spettacolo, per controllare che tutto avvenga secondo le norme.

Insomma il proprietario del piccolo circo, che senza l'aiuto dei fondi ministeriali non riesce nemmeno a dar da mangiare alle belve, vuole che nessuno abbia dubbi: i soldi saranno destinati alle famiglie colpite.

Una notte di lavoro per inviare 300 «pagnotte»

Ognuno la solidarietà la manifesta a modo suo. C'è chi nelle zone terremotate invia latte, chi tende, chi coperte. Quello che conta è che ogni cosa sia utile, che veramente serva a lenire in qualche modo la disperazione delle famiglie colpite. Loro, due panificatori di Borgo, hanno pensato di inviare laggiù 300 pagnotte.

Hanno lavorato per tutta la notte intorno al forno, sono arrivati all'alba stremati, ma ce l'hanno fatta. Alle 9 di ieri mattina si sono presentati con il loro carico davanti alla federazione comunista di via dei Frontani accompagnati dai compagni della sezione e hanno consegnato il tutto.

E' un episodio forse «minore». Le si pensa nella miriade di iniziative che si stanno prendendo in questi giorni nella città. Ma è significativo. Anche i due panificatori di Borgo fanno parte della lunga schiera che per inviare il proprio aiuto non ha atteso «disposizioni».

I braccianti di Maccarese offrono otto ore del loro salario

Li licenzieranno tra breve, a sentire l'Iri, resteranno senza salario, eppure sono disposti a rinunciare a una giornata di salario per le popolazioni colpite dal terremoto. Giorni fa la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil nazionale ha invitato tutti i lavoratori del paese a sottoscrivere per le famiglie del Sud otto ore del loro salario. Immediata è stata la risposta all'appello da parte di tutte le organizzazioni sindacali di Roma.

C'è qualche struttura, però, che ha voluto fare di più. Boni i braccianti di Maccarese, l'azienda agricola sulla quale incombe la minaccia di liquidazione, avanzata dal Iri. Nonostante questo i lavoratori hanno deciso di «raddoppiare» l'offerta: invece di una giornata di salario, invieranno otto ore di salario. Non solo, ma i sindacati hanno chiesto un incontro con la società perché si decida a inviare in Campania o in Basilicata scorte alimentari, di cui c'è estremo bisogno.

Il regolamento gli impediva di portare la pistola

Ora ammette il vigile Rizzo A Trastevere sparai anch'io

Confronto a Rebibbia - «Non ho colpito Alberto Battistelli»

Le tre giornate di solidarietà con il popolo dell'Uruguay

Per oggi il programma prevede, alle 16, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, un incontro sul tema: «Operai e studenti nella difesa dell'unità e della democrazia». E' la seconda delle tre giornate di solidarietà con l'Uruguay, che si sono aperte ieri al teatro con un incontro fra le autorità cittadine e accademiche, il vice rettore dell'università di Montevideo Jorge Reverdito e il segretario generale della Federazione degli studenti uruguayani, Jorge Landinelli.

Per domani pomeriggio, alle 18, una sfilata a San Basilio ci sarà uno spettacolo con gli Inti Ilumani, Iray della Mea e Nanni Loy. Il ricavato verrà devoluto a favore dei terremotati.

La continua, ostinata autodifesa di Antonio Rizzo, il vigile urbano accusato di aver sparato a Trastevere contro Alberto Battistelli, è caduta, almeno in parte, dopo l'ultimo confronto a Rebibbia. La guardia comunale ha ammesso che quella sera aveva una pistola e di aver fatto fuoco. Fino ad ora aveva sempre negato di essere armato, anche perché lui è uno dei vigili urbani privi di porto d'armi. Rizzo ha però escluso di aver colpito Alberto Battistelli, la ragazza di 21 anni, rimasta uccisa in via San Francesco a Ripa. Ha escluso che i suoi colpi possano averla raggiunta.

L'inchiesta sull'omicidio di Alberto Battistelli (che, ricordiamo, non si era fermata all'alt del posto di blocco della polizia municipale, all'ingresso di piazza Santa Maria in Trastevere, e in evidente stato confusionale aveva proceduto nell'isola pedonale a bordo della sua «500») inizia ora ad assumere contorni più delineati.

Nell'ultimo confronto nel carcere di Rebibbia con l'al-

tro vigile arrestato, Barlocchi, l'imputato si è deciso a cambiare versione, ammettendo di aver fatto uso dell'arma da fuoco (la fantomatica pistola che non era mai saltata ufficialmente fuori). Gliel'aveva prestata — ha detto — il collega Barlocchi. E Barlocchi avrebbe confermato.

Come abbiamo detto, fino ad ora Rizzo aveva sempre negato di aver usato una pistola a Trastevere. Ma le indagini del sostituto procuratore Santacroce, e del giudice istruttore Torri poi, i riscontri di molte testimonianze e le perizie balistiche preliminari redatte dagli esperti d'ufficio li hanno smentiti.

Così Antonio Rizzo è stato prima accusato e arrestato per detenzione e porto abusivo d'arma: infatti lui non era fra i vigili cui era concesso l'uso della pistola. In un secondo tempo è stato anche incriminato — in base a molte testimonianze — per concorso in omicidio volontario. Adesso ha ammesso i fatti, escludendo però d'aver colpito la ragazza.

L'Auspicio dichiarata fallita: in dodici anni si è mangiata decine di miliardi

La coop bianca era un imbroglio: due arresti

In carcere due dirigenti mentre per un terzo c'è il mandato di cattura - L'accusa per i tre (tutti democristiani di ferro) è di bancarotta fraudolenta - 1400 soci hanno pagato ma non hanno ottenuto una abitazione

Il partito

COMITATO REGIONALE

È convocato per oggi alle ore 9 presso il comitato regionale la riunione della commissione educativa regionale (Barlocchi).

Inizierà sabato 29 cm. alle 16 e proseguirà domenica 30 alle 10.

Il teatro della federazione romana il Seminario dei docenti e dirigenti scolastici comunisti sul tema: L'impegno politico e culturale degli insegnanti per il rinnovamento della scuola, la democrazia scolastica, la collaborazione tra scuola e Enti Locali.

ROMA

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Oggi alle 17.30 in federazione regionale della Commissione Federale di Controllo per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Informazione sul convegno nazionale dei professori e circoli Pci; 2) Varie. Relatore il compagno T. Morgi, Presidente della C.F.C.

ASSEMBLEA — OGGI IL COM.

PAGNO GIULIANO PAIETTA A

ITALIA: oggi alle 18.30 assemblea con il compagno Giuliano Paietta del C.C. TRIONFALE alle 18 (Maffioletti); CAPANNELLE alle 18 (G. Rodano); COLLI ALBINI alle 19 (Maffioletti).

COMITATI DI ZONA — OGGI LA COMPAGNIA TEDESCO ALLA ZONA SALARIO NOMBENTANO: alle 18.30 assemblea della zona salario Nombentano al Politecnico con la compagna Giglia Tedesco del C.C. CASTELLI alle 17.30 attivo (Cervi); OSTIENSE COLONNATO alle 19.30 Ostiense segretari di sezione e di circolo (Ottavio); COLLEFERRO alle 19 attivo (Miele).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CASSA DEL MEZZOGIORNO alle 15.30 (Eur Fregosi); SNIA alle 16.30 a Colliaterra (Viale).

SEMINARIO SUL «IL PARTITO DEGLI ANNI 90» — Comitato oggi a Genua, presso il ristorante «Benedetto», organizzato dalla locale sezione del Pci. Il seminario su: La politica, le strutture e l'impegno del Pci per affrontare i problemi del Paese e accrescere la sua forza, per un ruolo adeguato alla realtà degli anni '90. I lavori proseguiranno nella giornata di domani e saranno conclusi dal compagno Gastone Gessini, membro della C.C.C., del Dipartimento Organizzativo.

SEMINARIO SUL «CRISI DEL MARXISMO O ATTUALITÀ DI MARX?» — Si conclude oggi il seminario della IV zona su «Crisi del marxismo e attualità di Marx». Alle ore 17 nell'Aula Magna dell'ex Gli in Viale Adriatico, 140. Tema della lezione di oggi: «Il Capitalismo: una teoria dello sviluppo della forza produttiva». Relatore il compagno Gianfranco Polillo.

LATINA

SEZZE CROCE MOSCHITTO alle 20 assemblea (Bernardini); LATINA alle 17.30 Manifestazione di solidarietà per il Sud (Imbriani); D'Allesio; S. FELICE CIRCEO alle 18 assemblea (Rotundo).

Si chiude in tribunale la storia tormentata e scandalosa della «Auspicio». I tre dirigenti del partito democristiano di ferro sono stati arrestati. L'accusa per i tre (tutti democristiani di ferro) è di bancarotta fraudolenta - 1400 soci hanno pagato ma non hanno ottenuto una abitazione.

La storia comincia esattamente nel 1968. Ma allora l'Auspicio non era una cooperativa ma una società immobiliare e stava acquistando il terreno. Poi copiosi arrivarono i finanziamenti dell'Italia come regno incontrastato di Arcavacchi. Una attenzione tut-

ta particolare è sospesa. Poi col passare degli anni mentre l'Auspicio era già coperta di debiti e le case ancora non venivano su ci fu la trasformazione in cooperativa ma fu un cambiamento solo nel nome e le quote della coop vennero vendute ai soci. Le promesse erano altissime: una casa in poco tempo — uno due anni — ad un prezzo eccezionalmente basso. Una ventina di milioni in tutto da pagare con calma e con mutui agevolati. Puro in tantissimi a crederci e così i soci, i comunisti che erano in progetto trovarono presto altrettanti «seguaci».

Ma le promesse si rivelarono presto un miraggio. Per quello che erano. I lavori duravano anni, gli appartamenti erano ancora sulla carta e le richieste di soldi si moltiplicavano. La coop cominciò a perdere soldi e a non pagare più i mutui. La gestione della coop in tanto era rimasta in mano a quegli stessi personaggi che all'inizio dirigevano la società immobiliare.

Così ci si ritrovò un anno fa ad un punto di non ritorno, con 1400 soci ancora senza casa e con nuove richieste di milioni. Molti di loro avevano già tirato fuori